

L'analisi

esegantini@corriere.it

Burocrazia elettronica: si spende tanto (e male)

DI EDOARDO SEGANTINI



Perché ha ragione Caio nella disputa con le aziende Ict

Ha sicuramente ragione **Elio Catania**, presidente dell'**Assinform** (aziende informatiche di Confindustria), quando denuncia che lo Stato spende sempre meno in «information and communication technology (Ict)», ma ha ancor più ragione Francesco Caio, commissario all'Agenda Digitale, quando replica che, soprattutto, spende male. Il confronto andato in scena la settimana scorsa è una vecchia disputa che oggi si carica di una nuova drammaticità nella sfibrante crisi economica.

Il Rapporto **Assinform** sull'Ict nella Pubblica amministrazione presenta un quadro cupo, specchio delle difficoltà di un'industria che vede restringersi drammaticamente la domanda, in particolare quella pubblica: dal 2007 al 2013 un calo medio annuo del 3%, con una punta del 4,3% nel 2012.

La pubblica amministrazione italiana è in forte ritardo nella digitalizzazione, lamentano non a torto gli imprenditori. La spesa continua a calare, si investe sempre meno, non si fa sistema. Troppi «treni» annunciati tardano a partire. Ma Caio ribatte che, anche se meno che in passato, lo Stato spende ancora molto, 7-8 miliardi, per informatica e telecomunicazioni. Però li spende male, e allora è meglio concentrarsi sul «come» piuttosto che sul «quanto», che pure non è irrilevante.

Il fatto è che nella digitalizzazione si procede in modo non coordinato tra i vari «pezzi» che compongono il motore della burocrazia. Molte amministrazioni hanno fatto investimenti e sono andate avanti, ma l'armonizzazione tra le parti è molto più lenta, con il risultato che spesso tra l'una e l'altra «non ci si parla».

Per questo due progetti chiave di Caio riguardano appunto la cosiddetta «interoperabilità». Il primo è l'anagrafe unica digitale, in altre parole lo «scheletro logico» e la base informativa unificante. Il secondo è l'identità digitale. Avere una password unica per accedere ai servizi dell'amministrazione pubblica, che permetta al sistema di identificare il cittadino in maniera univoca, è la base per puntare a servizi erogati da sistemi «interoperabili». Oggi infatti il signor Rossi dialoga con le burocrazie e non con la burocrazia, diventando lui stesso, giocoforza, il «system integrator» di organizzazioni che si sono sviluppate come tanti silos di dati indipendenti. Tipico esempio la nascita di un figlio, un evento (giouso) che tuttavia costringe a deambulare tra diversi uffici per registrare il neonato all'anagrafe, alla Asl e avere il codice fiscale.

Ma per far parlare i sistemi bisogna lavorare sui data center, che in Italia sono eccessivamente frammentati.

È in questa direzione che bisogna andare, con una visione «architetturale» chiara, condivisa e, possibilmente, non conflittuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

